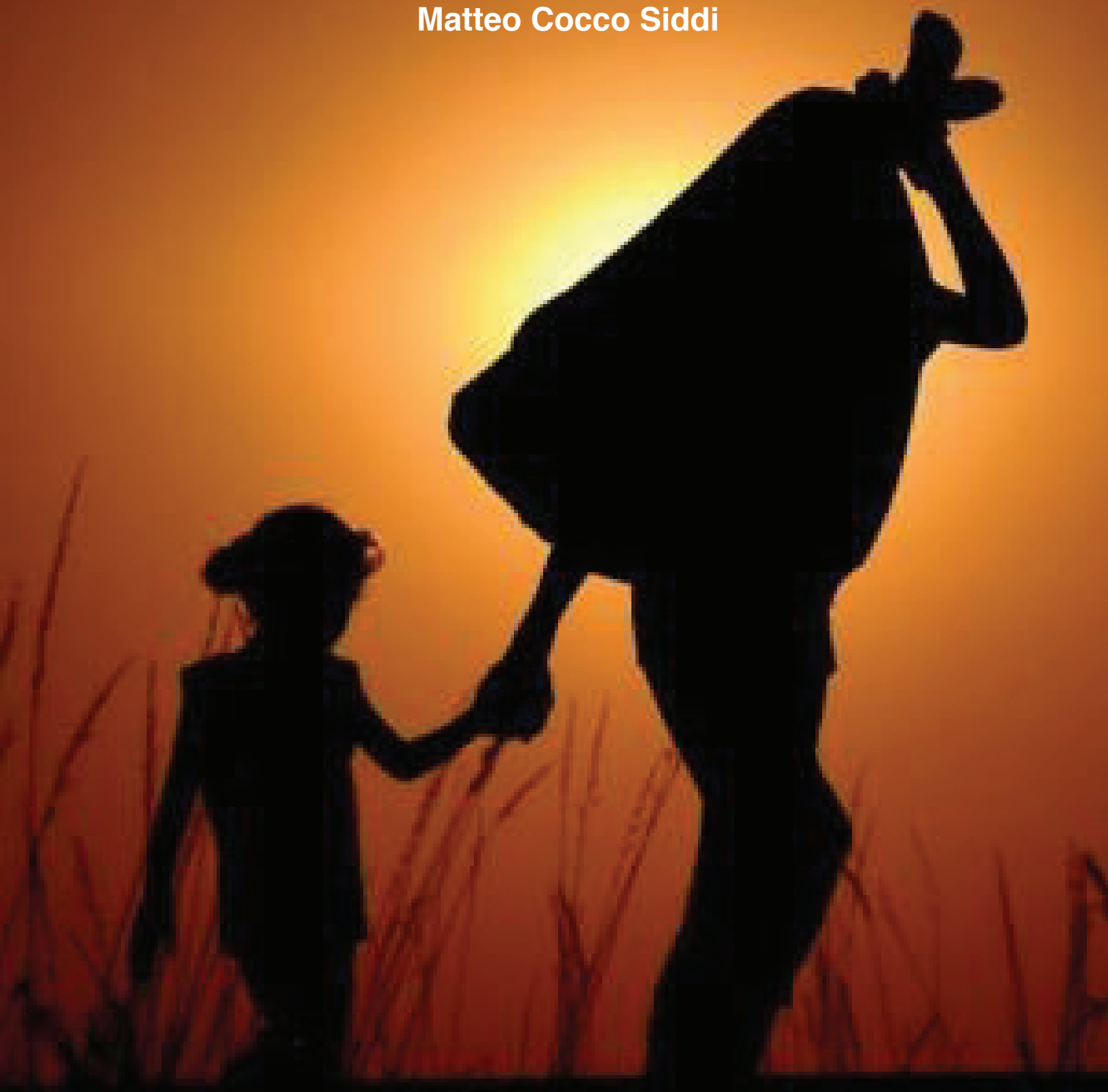


INTERVISTE REALIZZATE DURANTE LO STUDIO SUL CAMPO

[ALBERGUE TOCHAN, CITTÀ DEL MESSICO,
NOVEMBRE 2013- GENNAIO 2014]

Matteo Cocco Siddi



INTERVISTE REALIZZATE DURANTE LO STUDIO SUL CAMPO
[ALBERGUE TOCHAN, CITTÀ DEL MESSICO,
NOVEMBRE 2013- GENNAIO 2014]
Matteo Cocco Siddi

Le interviste che seguono sono state fatte a tre ospiti di Casa Tochan.

All'epoca l'età degli intervistati era, rispettivamente di 24, 25 e 30 anni. Tutti e tre hanno conseguito nel proprio paese un diploma d'istruzione tecnico-professionale (due hanno ottenuto il diploma di ragioneria, mentre uno è perito agrario).

Sono tutti e tre honduregni: due ragazzi e una ragazza madre che è fuggita insieme al figlio.

Le ragioni della migrazione vengono raccontate nell'intervista.

La casa del migrante in cui sono state svolte le interviste dello studio sul campo ha sede nella zona ovest di Città del Messico, nelle vicinanze della stazione della metropolitana Observatorio (delegazione Álvaro Obregón). E' uno spazio con l'obiettivo principale di ospitare migranti irregolari, rifugiati e apolidi. Tutte le persone ospitate vengono specificamente da una situazione di violenza. I / le migranti vengono sempre prima canalizzate dalla organizzazione Sin Fronteras e dalle ambasciate dei paesi di origine di ciascuno. Non vengono mai ospitate delle persone senza che vi siano delle organizzazioni – come SF per citarne una – o delle sedi consolari che facciano da garanti sull'attendibilità dei dati anagrafici degli ospiti.

La condizione giuridica degli ospiti solitamente viene regolarizzata attraverso l'avvallo dell'INM, in quanto vittime di abusi e violenze.

Prima che ciò avvenga viene delineato un breve profilo psicologico del migrante nelle sedi consolari di riferimento o nella suddetta organizzazione (SF).

Dopodiché viene ricostruita la situazione di violenza che il migrante ha subito in Messico, prima di essere ospitato. Una volta entrato nella casa, il / la migrante vengono sempre intervistati sui loro trascorsi durante il viaggio attraverso il Messico. Le interviste e i dati estrapolati in esse vengono poi collocati in un data base condiviso da altre case del migrante che partecipano a un progetto comune di documentazione: in questo caso Tochan è parte del coordinamento delle case del migrante del Messico. Tochan in particolare collabora con Sin Fronteras, Casa de los Amigos, A. C., Casa Espacio de los Refugiados, A. C., Comité de Solidaridad y Derechos Humanos Monseñor Romero. Salvo SF, le altre organizzazioni sono di tipo religioso.

Le interviste sono sempre accompagnate da una consultazione con una psicologa, che può avvenire prima o dopo l'intervista. I migranti hanno la possibilità di parlare con un psicologo che presta il proprio servizio in maniera volontaria una volta alla settimana.

Durante lo studio sul campo c'erano 11 ospiti, 7 honduregni 3 salvadoregni e un nicaraguense, tra cui due donne.

Tre sono "ospiti fissi" che hanno ottenuto la condizione di rifugiati.

La permanenza della casa può durare dai 15 giorni fino a 3 mesi. La casa può ospitare fino a 18 persone.

Donne e uomini dormono in zone separate.

E' vietato introdurre bevande alcoliche e sostanze stupefacenti. Si può fumare tabacco nel cortile.

Si può usare il telefono cellulare (in alcune case del migrante è vietato e va consegnato ai volontari) e si possono usare tre postazioni internet.

Alcuni ex-ospiti possono tornare in visita alla casa o per restarvi. Tutti coloro che visitano la casa (parenti dei migranti o persone di fiducia) devono essere in una lista.

Durante il periodo di volontariato e studio sul campo sono avvenuti i seguenti incidenti di sicurezza:

- Si sono infiltrati due polleros, uno dei quali era riuscito a farsi "canalizzare" a Tochan da Sin Fronteras. Una volta scoperti per via di comportamenti sospetti (parlavano poco e cercavano di conversare con gli ospiti quando i volontari non erano nelle vicinanze) sono stati espulsi dalla casa.

- Un ospite di origine salvadoregna con status di rifugiato è venuto alle mani con un ex-ospite honduregno. L'ospite è stato cacciato perché ha provocato la rissa e ha rischiato di ferire gravemente l'altra persona con un rompighiaccio.

- Uno degli ospiti "fissi" con status di rifugiato di origine nicaraguense ha rincasato in evidente stato di ebbrezza.

- Uno degli ospiti di origine honduregna i 19 anni ha provato a far entrare in casa una persona non presente nella lista delle persone autorizzate.

L'ospite ha ricevuto un richiamo dopo l'episodio.

INTERVISTA 1

M: Le ragioni che ti hanno spinto a lasciare il tuo paese d'origine sono legate più alla tua sicurezza personale o all'economia?

1: Preferisco dire a tutt'e due. Economicamente [in Honduras] stiamo vivendo una situazione molto difficile, così come tutto il Centromerica, includendo El Salvador, Guatemala, fino alla Costa Rica e dunque per questo dobbiamo spingerci verso il nord per avere una migliore opportunità di vita e mantenere le nostre famiglie e anche in materia di opportunità di studio la violenza le ha compromesse [nei paesi d'origine].

M: Hai avuto qualche problema nello specifico in Honduras?

1: Sì, io e la mia famiglia abbiamo avuto un problema che ci ha obbligato a lasciare il paese. Ho perso due fratelli, hanno ucciso due dei miei fratelli in Honduras, sulla base di ciò ho dovuto guardare agli Stati Uniti

M: Hai potuto contare su una rete di familiari, amici o conoscenti negli Stati Uniti che ti passassero informazioni per arrivare là. Se sì, mantieni ancora dei contatti con loro?

1: Sì, familiari e amici emigrati da anni, che sempre mi raccontano che c'è lavoro[negli USA] e che hanno un reddito migliore, con salari molto più alti comparati a quelli honduregni. Là [negli USA] ho molti amici: Omar, Carlos, Eduardo...che sono andati negli USA, sono anche tornati e si sono fatti la propria casa in Honduras, si sono comprati le macchine, hanno soldi per aprire un'attività e se volessero potrebbero fomentare impiego, in un qualche modo potrebbero contribuire a non far mancare il lavoro e tamponare l'emigrazione.

M: E' possibile secondo te aprire un'attività nel tuo paese o i problemi di

sicurezza lo impediscono?

1: C'è gente che nel mio paese apre delle attività, ma non è molto sicuro farlo. Questo non solo in Honduras, ma anche in altri paesi del Centroamerica, perché qui [in America centrale] ci sono le *maras* che riscuotono il *racket* [*impuesto de guerra*] sulle attività, pertanto per chi ci mette il capitale non è favorevole il fatto di doversi trovare a pagare un *racket* a persone [i *mareros*] che non lavorano e stanno solo aspettando che qualcuno investa dei soldi per poterglieli estorcere.

M: Secondo te la situazione in Honduras è peggiorata dopo il colpo di stato o già da prima era abbastanza critica?

1: Dunque, prima del *golpe* l'indice era del 70%

M: Indice di violenza?

1: Sì, di violenza. In tutto il paese. Dopo il *golpe de estado* si implementò ancora di più il fenomeno della delinquenza organizzata e delle bande [*pandillas*], allora, secondo le inchieste effettuate dalle associazioni che si dedicano ad appoggiare i migranti, il numero di emigranti provenienti dall'Honduras e diretti verso gli Stati Uniti è aumentato moltissimo.

M: Allora negli ultimi anni gli emigranti centroamericani sono soprattutto honduregni?

1: Sì, io stesso ho potuto vivere l'esperienza da emigrante, anche perché sono salito sulla *bestia* e sono stato a Tenosique [[Messico, stato di Tabasco] dove, domandando ad altre persone che condividevano la mia stessa situazione, ho appurato che la maggior parte di queste ultime sono honduregne, c'è un alta percentuale di honduregni che migra.

M: Sei originario della capitale?

1: No, sono di Yoro

M: All'inizio ti sei spostato in bus?

1: Sì, mentre che il treno [la *bestia*] si prende in Messico. Posso dirti che con quelli della mia città siamo partiti verso le tre del pomeriggio, e siamo saliti su un *carro particular*, che ci ha portati fino a San Pedro Sula, che è la capitale industriale dell'Honduras, e da lì abbiamo preso un autobus che ci ha condotto fino a Puerto Cortés, al nord, dove c'è la frontiera col Guatemala. Da lì abbiamo preso il bus che si chiama *El Congolón*, che si prende a Corinto, che ci ha portati fino alla frontiera col Guatemala. Da lì semplicemente esibisci i tuoi documenti e ti lasciano passare.

M: Fino a qui quindi non ti hanno fatto dei problemi?

1: No, non mi avevano fatto problemi. I problemi sarebbero invece sorti nel caso ci fossero stati dei minori con noi. Se vieni ad esempio con un nipote, con un cugino minorenni, ci sono problemi, cominciano le estorsioni. Bisogna dar loro dei soldi affinché ti lascino attraversare dall'altra parte.

M: Quanto sogliono chiedere le autorità guatemalteche?

1: Sogliono chiedere 150 *quetzales* circa.

M: Più o meno 10 euro?

1: Sì, più o meno 10 euro, ti dico esiste una vasta gamma di truffatori, a parte quello che ti chiedono, se sei straniero si approfittano. C'è anche un altro gruppo di guatemaltechi che conoscono altre aree attraverso cui passare senza incappare nelle autorità, allora loro riscuotono altri soldi, ti riscuotono...che ne so, altri 100 *quetzales* o 150 *quetzales*. Dunque tu "scegli" l'opzione che ti sembra migliore,

paghi e passi dall'altra parte, in terra guatemalteca. Stando in terra guatemalteca, persone che non conoscono la moneta del paese, possono andare incontro a estorsioni e truffe. Nel mio caso, io non conoscevo la moneta guatemalteca e all'inizio ho pagato al conducente dell'autobus più di ciò che avrei dovuto pagare realmente. Avrebbero dovuto farmi pagare 15 *quetzales*, ed a me, dato che non conoscevo la moneta, chiesero 115 *quetzales*, e solo in seguito capii che gli avevo dato di più, pertanto gli chiesi [a chi riscuoteva] se per favore mi restituiva i soldi in avanzo, e non volle ridarmeli. All'inizio volevo cercare la rissa con lui perché non mi stava chiedendo il giusto, ma poi pensai che, se mi fossi messo nei guai lì, in Guatemala, sarei stato più vulnerabile con le autorità. Bene, è successa questa cosa, dopo sono arrivato alla *Ruidosa* per prendere un taxi, e dopo sono andato a prendere un autobus per Santa Elena, diretto a Narango dove c'è la frontiera col Messico. Da lì presi, un autobus verso le 11 del mattino e arrivammo a Narango verso le 9 di sera. Quando arrivi, anche lì ci sono un sacco di truffatori, ti vengono incontro come *pirañas*, ti vuole prendere uno, ti vuol prendere un altro...quando vai con una persona anziché un'altra, gli altri si irritano, allora bisogna valutare, capisci? Uno del Centroamerica deve *mentalizar* e gli altri compaesani che hanno fatto già il percorso devono avvisare gli altri che vogliono emigrare su com'è tutta la situazione. Allora, a questo punto mi ricordo che arrivammo e uno [dei truffatori] ci diceva "Ho una stanza a 200 [per esempio], più l'attraversamento del corso d'acqua sulla barca fanno 300 *quetzales*". Allora gli avevamo detto di no, che non avevamo soldi: dobbiamo avere una strategia, come migranti, perciò dobbiamo raccontargli delle scuse per negoziare, come ad esempio quella di essere stati rapinati nel tragitto.

M: Per andare al ribasso?

1: Sì, esattamente, dopo viene un altro che ti propone un altro prezzo, poi si avvicinano altri, e così via...a fine giornata siamo riusciti a pagare 100 di quei 300 *quetzales* che ci avevano proposto all'inizio, per attraversare il fiume, perché bisogna attraversare un fiume...

M: Come si chiama il fiume?

1: Si chiama Rio Suchate, è un fiume grandissimo, allora di buon mattino ci condussero al fiume e lì cambiammo i soldi in *pesos* messicani, c'erano i *cambistas* apposta per questo...

M: Suppongo che anche chi cambiava i soldi tentava di truffarvi?

1: Sì, certo, perché tu a volte non sai la conversione corretta, e dato che loro sanno che tu hai bisogno di cambiare i soldi...dunque abbiamo preso la *lancha* per attraversare il fiume, e siamo arrivati all'altra sponda, a La Palma, in Tenosique, Tabasco, abbiamo attraversato dei *potreros* [recinzioni], c'erano molte *garrapatas*, insetti che ti succhiano il sangue, c'era molta umidità, c'era anche una pianta spinosa che ti graffia la pelle. Dopo aver patito tutte queste cose, ci siamo stancati molto e abbiamo riposato un momento sotto un albero di mango, eravamo 5 amici che venivano dallo stesso barrio. Riposammo per un'ora e ci siamo messi a camminare lungo la strada, quando all'improvviso abbiamo visto una camionetta della polizia, allora ci siamo messi a saltare delle recinzioni e dopo essere passati sotto dei reticolati, ci siamo messi a correre.

M: Vi hanno gridato di fermarvi?

1: No, li abbiamo visti da lontano, allora abbiamo attraversato rapidamente le

recinzioni, ci siamo messi a correre e correre...dopo che se ne sono andati e ci passò lo spavento, siamo tornati a camminare lungo la carreggiata. Quando siamo tornati a farlo, passò un altro *carro particular*, che ci domandò dove eravamo diretti...

M: *Carro particular* di che tipo? Che gente trasportava? Erano *polleros*?

1: No, si trattava di conducenti normali che passavano da quelle parti, allora si fermò, si rese conto che eravamo migranti, ti identificano dal tuo modo di vestirti, dal tuo accento...e anche dall'angoscia che hai...gli abbiamo detto che stavamo cercando il treno per Tenosique, Tabasco, e dunque ci disse che ci avrebbe portato e che ci avrebbe fatto un certo prezzo...

M: Ha tentato anche lui di truffarvi?

1: No, lui no.

M: Quanto chiese a ognuno di voi?

1: I miei amici già non avevano soldi, io avevo 600 *pesos* messicani, allora ci chiese 250 per tutti e 5, ma io gli dissi che avevo pochissimi soldi e gli diedi 200, non di più. Allora ci disse che ci avrebbe lasciato in un determinato luogo per evitare d'incappare in qualche controllo di quelli dell'immigrazione ed avere problemi con la legge se l'avessero sopeso nell'atto di aiutare degli irregolari.

M: Quindi avrebbero potuto sanzionarlo?

1: Sì, quindi ci fece scendere almeno 15 minuti prima del posto di blocco, che abbiamo dovuto aggirare con un altro percorso. In seguito ci siamo imbattuti in un signore che offrì un lavoro a noi 5, ma in realtà si sa che in Messico cercano sempre di sfruttarci a noi emigranti...

M: Era una tenuta agricola?

1: No, aveva una sorta di fosso, quello che bisognava fare era tirar fuori la terra dal fosso, era un sacco di terra, e ci avrebbe dato in cambio 50 *pesos* per scavare, noi abbiamo valutato la situazione e sapevamo che non ci stava facendo il prezzo giusto...

M: Suppongo avrebbe dovuto pagarvi molto di più?

1: Sì, ma cercava di imbrogliarci...

M: Fammi capire, si trattava di 50 *pesos* divisi tra 5 persone?

1: Sì, divisi tra tutti.

M: Non scherziamo!!!

1: Sì, eheheheh...

M: 10 *pesos* a persona, quindi nemmeno un euro a ciascuno..

1: Nemmeno un euro, allora noi gli abbiamo detto che non volevamo tirar fuori la terra dal fosso e ce ne siamo andati, ehehehe, allora cominciò a insultarci...allora noi l'abbiamo ignorato, perché è quello che dobbiamo fare, quando qualcuno, in qualsiasi parte del mondo cerca di farti queste cose, devi ignorarlo...

M: Perché altrimenti ti metti nei guai?

1: Sì, ti metti in problemi perché non sei in regola con i documenti, non conosci i tuoi diritti, non conosci le leggi perché sei appena entrato in quel paese, non sei ancora al corrente....dunque ci siamo rimessi in cammino e siamo arrivati ai binari. Quando il migrante arriva ai binari, è come una boccata d'aria, come un sollievo, ma allo stesso tempo è un martirio: un sollievo perché ho un "mezzo di trasporto" che mi permette di andare avanti più rapidamente, un martirio, perché sai che ti arrampicherai sopra il treno *La bestia*, dove salgono anche gli *asaltantes*, salgono quelli del crimine organizzato e varie bande...e il treno può tagliarti una gamba,

puoi cadere dal treno, puoi addormentarti sul treno e cadere, no?

M: Ma ad esempio, se stai seduto sul tetto del treno, è meno probabile cadere se non si sta ai bordi?

1: Sì, cadere è più probabile se stai ai bordi del tetto, ma bisogna anche stare molto attenti con i rami degli alberi...

M: Perché puoi tagliarti?

1: Sì, e se i rami ti colpiscono quando il treno è in movimento, ti possono far cadere giù...

M: E le gallerie?

1: Mh, sono più pericolosi i cavi della corrente elettrica, per colpa dei quali è morta molta gente. Sono quelli per trasportare la corrente. Bisogna quindi avere molta cautela con questi e con le rotaie. Per quanto riguarda i cavi dell'energia elettrica che stanno lungo il percorso del treno, ti puoi prendere la scossa: ho un amico che sta a New York, che sono stato a visitare da poco, e che mi ha raccontato la sua storia, quella dell'incidente che aveva avuto precisamente sul tetto del treno con questi cavi: era seduto, col treno in movimento, un cavo elettrico lo aveva colpito sul braccio, lo colpì una scossa, *pssst*, ci fu una grossa scintilla, ma grazie a dio per fortuna non lo uccise, ma lo spinse da un lato all'altro del vagone, quasi cadeva dal treno, rotolò all'indietro, lungo il tetto, e restò accasciato per quasi due ore, fino a quando il treno non si fermò. Lui restò stordito, mentre un altro amico che veniva assieme a lui cominciò ad aiutarlo, cospargendogli il corpo con *frutal*, con *confal* e...cose per il corpo che possono alleviare....allora, tornando a me...io presi il treno a Tenosique, avanzavo sopportando molta fame, molto sonno, ti cade la pioggia addosso, ti prendi delle insolazioni...

M: Possono verificarsi delle brusche escursioni termiche durante il giorno?

1: Sì, ci sono cambi di temperatura tipo...molta pioggia e molto sole...ma quando si arriva a mezzogiorno o l'una, comincia ad arrivare l'acqua, ed è lì che ti puoi ammalare, ed è lì che la maggior parte dei migranti si ammala, perché può venirti un raffreddore, la febbre...lì l'unica opzione è non continuare ad avanzare col treno, scendere quando il treno fa la sosta e cercare un posto dove dormire, come ad esempio le case del migrante che possono appoggiarti lungo il cammino...per poi riprendere nuovamente il treno...

M: Il treno procede molto rapido? Si ferma da qualche parte?

3: A Tenosique si può prendere quando è fermo, però ci sono dei punti in cui sei costretto a prenderlo quando invece è in movimento, ci sono tracciati in cui va ancora lento, mentre altri in cui il treno va a 30, 40...nelle curve il treno va più lento per non rischiare di deragliare, mentre quando è in rettilineo va al meno a 70 chilometri all'ora. La nostra strategia, quando siamo costretti a prendere il treno mentre procede in velocità...è quella di afferrarlo quando è in curva quindi, perché va più lento e diminuiscono le possibilità che ti succeda qualcosa...in altre occasioni invece dal treno devi proprio buttarti giù, quando vengono quelli di immigrazione o quelli del crimine organizzato...

M: Riuscite a vederli da lontano o cosa?

1: A volte riesci a vederli da lontano, a volte sbucano all'improvviso...

M: Come riesci a distinguere agenti da altre persone?

1: Gli agenti portano uniforme e distintivo, mentre quelli del crimine organizzato si identificano in un altro modo. Sono incappucciati, vanno con le loro armi [col

loro *cuerno de chivo*] e il loro modo di esprimersi è diverso, si rivolgono in modo molto più brusco e ti possono chiedere cose diverse da quelli di immigrazione, mi spiego?

M: A te è successo d'imbatterti in queste persone sulla bestia o conosci persone cui è accaduto?

1: Sì, praticamente mi è successo con i funzionari dell'INM, per il resto ho dei conoscenti cui sono successe cose...dunque, quanto a me, quanto al mio incidente nel territorio messicano...mi trovavo nello stato del Messico, nel centro del paese, a circa una ora dal *Distrito Federal* [Città del Messico]...

M: Apizaco?

1: Sì, ad Apizaco. Allora, i miei 5 amici che venivano con me...eravamo già stanchi, loro chiamarono alle rispettive famiglie negli USA per chiedere un appoggio economico per attraversare la frontiera, per pagare il *coyote*...

M: Solo il *coyote* o chi altro? La polizia?

1: Sì, per pagare...praticamente per pagare il *coyote*, perché la polizia si mette d'accordo e lavora congiuntamente con il *coyote*. Il *coyote* lavora in questo modo: viene da uno e lo prende [?]. Ti può prendere da varie parti dell'America latina. Può essere dell'Argentina, può essere del Perù, può essere del Chile, può essere dell'Ecuador, o di un altro paese, no? A Panama, Costa Rica e Honduras allora ti fanno pagare una tratta, a seconda della distanza dal paese di destinazione: ad esempio quelli argentini chiedono circa 8.000 dollari per attraversare la frontiera degli USA, ai colombiani...chiedono...che ne so...7.000 dollari americani.

M: A persona?

1: Sì, a ciascuno. Agli ecuadoriani 7.000 dollari, e così via, a seconda della distanza [*según escala*]... noi del Centroamerica paghiamo 5.000 dollari, honduregni, salvadoregni, e così via...fino agli Stati Uniti, praticamente fino a Houston, la maggior parte dei coyotes tira verso Houston?

M: Perché fino a Houston?

1: Perché a Houston è dove sta tutta la diramazione...

M: Il nodo?

1: Sì, il nodo, le strade per i diversi stati: Alabama, Arizona, Nuevo México...lì c'è tutto...

M: Chi sta al di sopra di questi *coyotes*?

1: Ti posso dire che lavorano congiuntamente con la legge, ogni migrante che ha pagato riceve un codice [*clave*], con il quale significa che hai pagato quelli di migrazione, ai federali, il crimine organizzato, perché devi pagare tutte queste quote, altrimenti tu, come migrante, hai dei problemi. Dunque i *coyotes* li trasportano di stato in stato, da qui [D.F.] ti portano per Reynosa o, scusa, ti conduce uno dall'Honduras fino al D.F., poi ti prende in consegna un altro *coyote*, e ti porta a Reynosa, o a Tijuana, Baja California, che sono luoghi di frontiera... Nuevo Laredo, Matamoros...ti portano fino a questi posti in cui ti prende un altro *coyote* ancora, che in teoria ti dovrebbe condurre all'altro lato della frontiera, così ti conducono loro, a tappe. Per quanto riguarda le quote che vengono incassate dal crimine organizzato affinché i migranti possano salire sul tetto del treno di solito sono di 100 dollari, e se non vuoi pagarli, questi 100 dollari, loro ti avvertono e ti dicono "Se ti vedo di nuovo lassù [sul tetto del treno], io stesso m'incarico di

buttarti giù dal treno” ...

M: Quindi viene fatta violenza psicologica?

1: Non solo, perché se non paghi ti buttano giù per davvero, non scherzano...

M: Sono messicani?

1: La maggior parte sono messicani, è un misto: i “grossi” sono messicani, sono quelli che hanno il capitale, mentre gli altri sono i “cani” [*los perros*], come li chiamiamo noi...

M: I subalterni?

1: Sì, quelli che stanno più in basso nella gerarchia di solito sono centroamericani, sudamericani, e così via...

M: E i *mareros*?

1: I *mareros* sono in parte nel Salvador, in parte in Honduras, sono centroamericani e hanno degli accordi con i poliziotti federali e col crimine organizzato, più che altro sono quelli del crimine organizzato che li ingaggiano....

M: A chi ti riferisci quando parli di criminalità organizzata?

1: Ai cartelli della droga... quelli che stanno qui maggiormente sono gli *Zetas*, i Templari, quelli di Michoacán...tutti questi sono coinvolti, quelli del Golfo [quelli del *Cartel del Golfo*], di fatto hanno come una quota: io come honduregno, potrei fare tutto il tragitto dal sud della repubblica messicana, ma, una volta arrivato al nord del paese, nella zona controllata da loro, come migrante mi fanno scendere [mi fanno scendere dal treno] e mi torturano...

M: Psicologicamente o fisicamente?

1: Ambedue le cose, sono trafficanti di persone quelli che ti fanno le torture.

M: Perché torturano?

1: Perché loro analizzano tutto il panorama, e sanno che ogni migrante è solito avere un familiare negli USA, che sta facendo soldi negli USA...

M: Ricatto?

1: E' un ricatto, un'estorsione. Chiedono il tuo numero e quello dei tuoi familiari, ti domandano come si chiamano i tuoi familiari, dove vivono....e dopo pensano a chiamarli, ti fanno domande su tutti i tuoi componenti della tua famiglia, su dove sei, da che città vieni, quanti fratelli hai, giacché ti prendono e cominciano a mutilarti per costringerti a parlare, ad esempio ti tagliano le orecchie...perché un sequestrato, per non mettere in pericolo i propri parenti emigrati negli Stati Uniti, affinché non li estorsionino, fa resistenza e non vuole parlare, allora loro per fartela tirar fuori la verità ti fanno addirittura togliere i vestiti, ti buttano *cal* [una sostanza tossica, urticante] sugli occhi, ti possono anche buttare del sale sugli occhi. Secondo le testimonianze di molti emigranti on cui ho potuto parlare, a molti sono state anche spente sigarette nelle orecchie, ho un altro amico a cui hanno scattato foto ai genitali...possono farti delle cicatrici sul petto con dei rasoi, ti percuotono le natiche a colpi di tavola [*tablillazos*], sono assi di legno, te le danno sulle natiche per costringerti a parlare...”Dammi il tuo numero!!! Dimmi come si chiama tuo fratello!!! In che stato stanno i tuoi fratelli!!! E così via...ad alcuni tagliano anche i piedi, le dita, le orecchie, dopo averti mutilato ti fanno una foto, e se riescono a farsi dare il numero o l'indirizzo *email* dei tuoi familiari, mandano una foto ai tuoi familiari per far loro violenza psicologica...e alla famiglia viene l'ansia...la quota che sono soliti chiedere è di 5.000 dollari per ogni persona sequestrata, ma a volte chiedono di più...

M: Come fanno i parenti a far arrivare i soldi dell'estorsione?

1: Alla meglio non viene mandato direttamente agli estorsori, ma viene fatto passare attraverso diverse persone affinché i sequestratori non vengano intercettati, altrimenti i soldi vengono dati a un *coyote* che sta nell'altro lato [negli *States*] con l'incarico specifico di consegnare i soldi ai sequestratori...e quando il familiare si rifiuta di pagare la quota, praticamente ti ammazzano già...

M: E sulla tratta delle donne e le fosse comuni? Sai qualcosa?

1: Mi piacerebbe anche parlare anche di questi temi. Molte emigranti lungo diverse parti del paese [Messico in questo caso], si utilizzano per sfruttarle sessualmente. Molte donne honduregne sono vittime della prostituzione forzata, sotto minacce. Quando sono stato nel sud del Messico, in Chiapas, a Tapachula, ho visto federali costringere varie donne ad avere con loro dei rapporti sessuali, in cambio della loro libertà, in mancanza di soldi da dare ai poliziotti per "pagare il pedaggio" dovevano fare sesso. In alcuni casi venivano obbligate comunque, anche quando i soldi li avevano. Il fatto di essere migranti senza documenti rende vulnerabili, soprattutto quando non si conoscono i propri diritti, e loro se ne approfittano. La prima cosa da fare, quando si entra in un paese, sarebbe quella di conoscere i propri diritti. Anche qui, nella capitale, molte donne centroamericane, vengono violentate nei bar o nei *tables* [*night clubs*]. Per quanto riguarda le fosse comuni, quella dei 72 morti di San Fernando, Tamaulipas, fu una notizia di livello mondiale...tra quei morti c'erano honduregni, salvadoregni, brasiliani...l'unico sopravvissuto fu un ecuadoriano, che trovò il silenzio delle istituzioni, che non hanno dato parte ai governi dei paesi cui appartenevano le vittime. I cartelli lavorano congiuntamente con la polizia. In quella zona [San Fernando], c'erano sì *retenes* [posti di blocco dell'esercito], ma, dato che l'apparato statale è colluso col fenomeno delinquenziale, non intervengono, si prendono 100.000 pesos o 100.000 dollari e, "Stai zitto, non dire nulla, io li ho uccisi, perché se parli, anche se sei un poliziotto, vengo a casa tua ad ammazzarti!!!"...

M: Ma perché li hanno uccisi?

1: Perché si contendono molto i territori...da qui al sud, nella zona di Oaxaca, c'è un gruppo di *Zetas* e da qui, dal D.F., verso nord, c'è un altro gruppo di *Zetas* [?] da Tijuana in giù, andando verso Laredo, c'è il cartello del Golfo, nel nord prima ce n'era uno solo, come posso dirtelo, i sicari del golfo si divisero, uno rimase al nord, gli *Zetas* lavoravano col cartello del golfo, erano ufficiali, alcuni allenati negli Stati Uniti, altri qui in Messico, dopo si sono divisi, uno prese il suo territorio, e gli altri un altro. Quelli del nord proibiscono, capisci, proibiscono il passaggio di migranti nel loro territorio, e come non gli diedero ascolto, passarono comunque e li uccisero tutti, fu un meccanismo di potere nella disputa per il territorio, della serie "Guarda quello che ti succede se passi per il 'mio' territorio"

M: Come si sono comportate con te le istituzioni messicane e l'I.N.M.?

1: Di fronte alle questioni dei migranti lo stato ha fatto finta di non vedere, perché molti dei nostri diritti sono stati violati, ci mettono al margine, anche i miei diritti sono stati violati. Persi la mia gamba nel territorio messicano, nel tentativo di salire nuovamente sulla bestia ad Apizaco, e mi tagliai la gamba, la bestia porta via le braccia o le gambe a 25 persone al mese in media...

M: Dove hai preso quest'informazione?

1: L'ho presa perché ho convissuto con persone che uscirono mutilate dal viaggio sulla *bestia*. Ad esempio: nella stessa settimana in cui ebbi l'incidente, si fecero male altre 4 persone, che a loro volta persero o le braccia, o le gambe...

M: In che modo si verificano questi incidenti?

1: Ci sono diversi modi: ad esempio c'è chi cade dal treno per essersi addormentato, dopo aver passato notti intere senza dormire, allora la stanchezza, più il movimento del treno ti fanno cadere...un altro modo si ha quando afferrì il treno mentre è in movimento nel tentativo di salirci sopra, se non ti appoggi bene e ti metti verso sotto [?], l'aria del treno ti trascina e ti ammazza; un altro modo di farsi male è cadendo dal treno, perché se cadi ci sono pietre, pali della luce che ti buttano per il binario, capisci? Ci sono diversi modi di farsi male, o alla meglio ti arrampichi e qualcuno delle *maras* ti butta se gli stai sulle palle, loro vanno in giro drogati, sotto effetto di sostanze stupefacenti, sotto coca, marijuana...a loro non importa la tua vita, lo stato messicano è venuto a mancare perché io sono stato detenuto a *migración* con una gamba amputata...

M: Dopo l'incidente quindi?

1: Sì, dopo l'incidente e dopo aver subito l'amputazione. Il trattamento in ospedale è razzista, perché il razzismo si vive in quasi la maggior parte del mondo. C'era una ragazza svedese di un collettivo di appoggio ai migranti affinché possano salire sulla *bestia* quando è in sosta...io ad Apizaco non potei prenderlo quando era fermo, mi sono afferrato al treno quando era in movimento e questo mi ha portato via la gamba...chiesti aiuto un ragazzo del Salvador, anche lui migrante, che mi soccorse, venne chiamata la croce rossa e mi portarono in ospedale...

M: Ti hanno quindi prestato soccorso medico senza chiederti soldi o se avessi l'assicurazione medica?

1: No, niente di tutto questo vista la gravità di quello che mi era successo, allora, già dopo che la gamba mi era stata amputata accorse a visitarmi questa ragazza svedese, ma non la lasciarono entrare e le domandarono perché lei veniva a trovarmi, perché io ero solo un migrante e in quanto tale non valevo nulla e toglievo risorse ai messicani...

M: Chi ha parlato così di te?

1: Una dottoressa di questo ospedale. La ragazza svedese al principio non me l'ha riferito perché io versavo in condizioni critiche, me l'avrebbe detto solo tre mesi dopo. Quando ascoltai questo commento mi arrabbiai molto, mi arrabbiai talmente tanto che avrei voluto denunciarla...

M: Alla fine, l'hai denunciata?

1: No, no l'ho fatto per adesso. Un'altra cosa importante fu che mi fecero una cattiva operazione, mi capisci, l'operazione della mia amputazione. Una volta fatta l'amputazione, ebbi delle infezioni, l'operazione me la fecero della serie "Andiamo, è solo un migrante, non vale la pena fare le cose come si deve". Dopo l'intervento mi portarono a *migración*.

M: Se ti avessero operato meglio, ti avrebbero salvato la gamba?

1: No, la ferita era troppo grave, non avrebbero pertanto potuto salvare la mia gamba, Come ti dicevo, mi portarono alla stazione migratoria, dove sono stato per 4 mesi, durante i quali mi portavano all'ospedale periodicamente per farmi delle cure.

M: Com'erano le condizioni della stazione migratoria?

1: Le condizioni..non erano condizioni adeguate per accogliere una persona con un problema come il mio. Nessuna persona con ferite da amputazione dovrebbe stare detenuta in un posto come la stazione migratoria, dove c'era gente di ogni parte del mondo, e soprattutto era pieno di sporcizia...

M: C'erano servizi igienici?

1: Sì, c'erano inoltre 4 persone che come me erano mutilate a causa del treno, e anche le altre avevano contratto delle infezioni. Quando si lamentavano per le infezioni, volevano essere portati all'ospedale, ma non volevano accompagnarli. Allora, gli altri detenuti mi dicevano che era un abuso, perché avevamo contratto un'infezione tutti, io la presi dopo 2 settimane, alla fine mi portarono in infermeria e chiesi alla dottoressa "Dottoressa, guardi la mia ferita, è così-così, ha preso colore e sta emettendo liquido" le ho domandato se si trattasse di un'infezione e lei mi disse di no, che non era un'infezione. Allora mi misero un bendaggio e mi rinchiusero di nuovo. C'erano dei cubani nel centro di detenzione che mi dissero anche loro che stavano calpestando i miei diritti, che io avevo un'infezione, perché loro lo sapevano, quando tornai dalla dottoressa le dissi "Dottoressa ma questa è un'infezione!!!" e lei "Sì, *****", è un'infezione" ma me lo disse solo dopo, lei doveva saperlo dal principio che ero infetto, perché un medico esiste per questo ed aveva il dovere di visitarmi, ma appurai che con me non voleva avere un'attitudine professionale. Allora, ottenni un'appuntamento per farmi visitare un lunedì all'ospedale, per farmi togliere una crosta, mi portarono, e la dottoressa mi disse che il dottore non aveva disinfettato le pinze per toccarmi la crosta, allora fu questo che mi procurò l'infezione, più i batteri che stavano nella stazione migratoria. L'ospedale si trovava ad Apizaco. Domandai alla dottoressa perché lei non mi aveva detto niente, perché se lo avessi saputo, avrei rimproverato il dottore. Lei a sua volta schivò lamia domanda limitandosi a dirmi che non poteva ricevermi, e che avrebbe potuto farlo il mercoledì, allora per non restare per due giorni in ospedale mi disse che mi avrebbero portato a migración perché mi metterebbero in sala operatoria [*quirofano*, ma è più probabile che si trattasse di un'infermeria] e mi togliessero la crosta, allora mi riportarono, l'infezione nel frattempo peggiorava e cominciai a dare di matto e cominciai a dare colpi di stampelle alle sbarre e alle pareti, perché l'infezione mi stava facendo troppo male. Dissi a una delle guardie che, se fosse successo tutto questo a suo figlio, se anche suo figlio avesse perso una gamba come me, l'avrebbe aiutato eccome, mentre a loro di me non importava, dato che sono un migrante, e nel mentre continuavo a dare colpi di stampelle al muro, fino a quando un ufficiale cui toccava il turno provò compassione e mi disse "*****", anche se dovessi perdere il posto, io ti porto all'ospedale". Ringrazio molto quest'ufficiale, c'è anche gente che fa opere buone tra gli agenti di *migración* e i federali. Una volta che mi curarono l'infezione, un'altra cosa buona che fecero fu quella di farmi chiedere la regolarizzazione, perché mi toccava per ragioni umanitarie, me la concessero quelli di *migración* de Tlazcala.

M: Per regolarizzarti hai dovuto far avere qualche prova della tua emergenza umanitaria?

1: Sì, l'unica "prova" fu che avevo trascorso già 4 mesi in Messico e che avevo un buon profilo, da brava persona, di buone maniere, di fronte alla legge, davanti a persone che hanno incidente come il mio in Messico o i cui diritti sono stati violati e sono stati vittime di delitti, a queste tocca la regolarizzazione per motivi

umanitari, e le pratiche mi arrivarono in due mesi nella zona sud di Tapachula, ma per uscire da *migración*, avrei dovuto contare su una persona in Messico che mi prendesse a carico, altrimenti mi avrebbero deportato [sembra contraddittorio], allora ho stabilito un contatto con una ragazza messicana che veniva a trovarmi in ospedale, molto umana, che si prese cura di me.

M: Messicana?

1: Sì, messicana. Lei mi diede una mano. Nella stazione migratoria ricevetti anche terapia psicologica, che è una delle poche cose buone che devo riconoscere allo stato messicano e che veniva prestata a tutti quelli che erano stanziati là. Da lì mi mandarono a Tapachula, presso l'*albergue Buen Pastor* e attesi là la documentazione. Sono stato là per sette mesi e mi trattarono bene, diedi loro una buona immagine di me. In quell'*albergue* mandavano altri *amputados* come me, non era un *albergue* per migranti che sarebbero dovuti rimanere per molto tempo, ma per migranti anziani e migranti che erano mutilati.

M: Come ti sei messo in contatto con Tochan?

1: Mi mise in contatto con Tochan l'organizzazione per i diritti civili cui appartengo, con la quale peraltro stavo facendo le pratiche per avere il visto per andare negli USA. Mi portarono a Tochan e sono stato anche all'ambasciata per farmi rilasciare il visto, mediante il quale sono potuto andare insieme a padre Solalinde dell' *albergue hermanos en el camino* di Ixtepec, Oaxaca per una caravana per la riforma migratoria negli USA, chiamata *abriendo puerta a la esperanza*, durante la quale abbiamo visitato molti luoghi e diffuso le nostre testimonianze su ciò che abbiamo sofferto in Messico e su quanto Messico e anche USA si stiano comportando male con i migranti. Siamo andati là col visto da turista.

M: La caravana era pagata da finanziatori [*patrocinadores*]?

1: Sì, è stata pagata da *patrocinadores*.

M: Hai detto che anche gli USA si stanno comportando male con i migranti in transito. Secondo te che cosa stanno facendo di male?

1: Non ti danno diritto all'assistenza medica, allo studio, quando sei *indocumentado*, e stanno inoltre cercando in ogni modo di limitare i ricongiungimenti familiari, separando i nuclei. Se ad esempio ho dei figli con un'americana e vengo deportato, magari i miei figli non hanno la stessa sorte, ma non si riesce a beneficiare del ricongiungimento, ed è deprimente. In pratica quasi non vogliono permetterla, accettano solo un 20% delle richieste.

INTERVISTA 2

M. La ragione principale per cui hai lasciato l'Honduras era legata alla tua sicurezza?

2: Sì...è la sicurezza perché sono stato vittima di un sequestro e sono l'unico sopravvissuto di una famiglia di otto persone. La situazione in Honduras era "un poco" complicata per me, pertanto non posso stare nel mio paese in questo momento.

M: Quindi le ragioni economiche non erano prioritarie?

2: No, anche perché con la mia attività di contabile che svolgevo in Honduras vivevo dignitosamente.

M: Quando hai deciso di andartene pensavi ad una destinazione principale o sarebbe stato sufficiente lasciare il territorio honduregno?

2: Per me non era una priorità andare negli Stati Uniti o arrivare qui in Messico, la mia priorità era arrivare in un posto in cui potessi regolarizzare la mia situazione giuridica e non avere preoccupazioni circa la mia incolumità.

M: Come sei arrivato qui in Messico?

2: In autobus, anche perché in Honduras non c'è il treno. Arrivai a Tapachula, dove ho trascorso nove mesi in un centro di detenzione per stranieri, durante i quali ho sollecitato la condizione di rifugiato, ma mi è stata negata. Qui in Messico non mi hanno dato la possibilità di far valere i miei diritti. Ad esempio sono stato percosso da un agente in questo centro di detenzione, e malgrado avessi scattato una foto della percossa subita, mi è stato detto che non era sufficiente a dimostrare che io avessi ricevuto questo trattamento in quel luogo e da quel personale specifico. Secondo loro, insieme alla foto avrei dovuto "certificare" data e luogo dell'accaduto. Dal punto di vista giuridico mi è stata negata la possibilità di venirmi riconosciuta la condizione di rifugiato, il governo messicano mi ha negato tutto, anzi, in risposta alle mie richieste le autorità hanno emesso un foglio di via in cui vengo invitato a lasciare il paese entro un mese e mezzo. Io però non me ne sono andato, perché per me è troppo pericoloso tornare in Honduras.

M: Come ti sei visto negare lo status giuridico di rifugiato?

2: Feci arrivare le pratiche alla C.O.M.A.R., e...nel corso di quei nove mesi con queste pratiche mi hanno negato per due volte il riconoscimento, dato che secondo la C.O.M.A.R., anziché richiedere la condizione di rifugiato, avrei potuto optare per l' "alternativa di fuga interna", secondo cui posso o avrei potuto riparare in un altro dipartimento in Honduras per sfuggire ad una situazione di pericolo, quando in realtà non funziona così. Purtroppo in Honduras si sta vivendo una situazione in cui, se ad esempio hai un problema a Tegucigalpa e ti sposti a San Pedro Sula, ti cercano a San Pedro Sula per ucciderti.

M: Sei originario della capitale?

2: Sí.

M: Pensi che lo stato messicano sia stato assente di fronte alla tua situazione?

2: Sì, è stato molto indifferente...credo che la C.O.M.A.R. abbia trattato la situazione in maniera molto errata perché...andiamo, sono al corrente del fatto che ci sono persone [in Messico] che sono *pandilleros* e che "lavorano" lungo il percorso del treno, e loro sì che sono riconosciuti come "rifugiati". Sono persone che fanno del male agli stessi centroamericani che attraversano questo paese e vengono pure riconosciuti come rifugiati, inoltre [Le istituzioni] fanno finta di non vedere.

M: Cosa ne pensi della crisi di sicurezza che sta attraversando il Messico, che è paese di transito o di destinazione di molti centroamericani?

2: Non mi preoccupa tanto la crisi di sicurezza in Messico, ma quella che sta vivendo il mio paese [Honduras]. Se non ci fosse tanta violenza, tanta crisi economica, tutta questa disoccupazione, non ci sarebbero tante persone che migrano verso gli Stati Uniti e il Messico, dato che in Honduras c'è una quantità esagerata di compatrioti che, a causa della violenza o dell'economia non possono

garantire il sostentamento della propria famiglia e devono trovare un altro modo per sopravvivere.

Un grosso problema è inoltre quello della corruzione dello stato honduregno, c'è molta corruzione [anche] dentro la polizia e l'esercito. Con questo e tutta la ristrutturazione del governo [forse si riferisce al quadro post-golpe] è molto complicato, bisogna anche sommare quello che sono *las maras*, le *pandillas* e i narcotrafficienti, che causano il perché della migrazione di moltissimi honduregni verso il Messico.

M: E sulla corruzione dello stato messicano cosa pensi?

2: Quello che posso dirti di certo sul governo messicano è che sta tenendo una *careta*, una *antifaz* [specchietto per le allodole] per coprire la realtà, perché [loro] vogliono evitare che si vedano, ad esempio, i maltrattamenti ad ognuno dei migranti che passino di qua da parte della polizia, da parte dell'esercito, da parte delle persone che lavorano nell'I.N.M., non lo fanno vedere, loro non sono tanto stupidi da metterti un annuncio pubblicitario dove esca un *oficial de migración* mentre picchia un migrante, è questo quindi che mi preoccupa di più. La corruzione del governo messicano non tocca molto i migranti, perché loro transitano, sono di passaggio, e se non hanno problemi di fronte alle autorità in fatto di documentazione, loro attraversano verso gli Stati Uniti e termina la loro storia in Messico, ossia, la corruzione dei politici non influisce molto, quello che per me invece influisce molto è la corruzione da parte della polizia, da parte dell'esercito e da parte del I.N.M., non tanto per il fatto che questi chiedano soldi, ma perché sono alleati con il crimine organizzato, e se presti attenzione, in molte stazioni migratorie in Chiapas, così come in ogni frontiera del Messico, fino al nord, c'è sempre qualcuno che porta una *clave* [un codice]: tu presenti questa *clave* a quelli di *migración*, e con questa *clave* hai via libera...è crimine organizzato...

M: In cosa consiste?

2: Sanno che "qualcuno" ci porta, allora è preoccupante la corruzione di questo tipo, perché realmente quello che sta sotto esame sono l'I.N.M., la polizia e i cartelli, perché stanno lavorando assieme in questo aspetto. Il migrante paga il delinquente, che gli fornisce un codice che dovrà presentare a quelli di *inmigración* per poter andare avanti.

INTERVISTA 3

M: Perché hai lasciato il tuo paese? Per la economia o per altri motivi?

3: Entrambi. L'insicurezza dopo il colpo di stato e per l'economia, perché la verità, come posso dirti, è che nel mio paese non c'è lavoro e la delinquenza è orribile, e dunque io, essendo madre single [*madre soltera*], stavo correndo un pericolo. Più che altro venni perché il mio ex compagno, ossia, il padre di mio figlio, mi volle ammazzare, mi picchiava, mi maltrattava e già io non potevo vivere in quella situazione, accorsi alla polizia [in Honduras], la polizia sa di me, capisci, e

dissi a me stessa “Se resto qua [il mio compagno] mi ammazza” e dovetti fuggire con mio figlio, ricordo bene che fu alle due del mattino, me ne andai da casa mia, presi un camion e infine arrivai in Guatemala, senza sapere niente. In seguito, lì in Guatemala, ci sono dei camion e quelli che li guidano ti domandano dove sei diretta e dissi loro che ero andavamo verso la frontiera del Guatemala col Messico, dunque io davvero non sapevo cosa fare, ma ti giuro, dal momento che dici “Dove sono gli autobus? Cominciano a derubarti a farti estorsioni, è lì che comincia la delinquenza, ed io ricordo che mi stavano togliendo soldi, mi chiedevano più soldi di quello che era per poter salire sul camion, credo si trattasse dei conducenti...

M: Guatemaltechi?

3: Guatemaltechi. Sono del Guatemala, sono gente che presumibilmente sanno che tu vieni in camion [la persona intervistata li chiama *camiones*, ma probabilmente vuol far riferimento a bus di linea] fino alla frontiera col Messico, dunque sanno che sei illegale e che sei *inmigrante* e sei diretto da quelle parti, allora ti dico, io arrivai di mattina...

M: Dopo quante ore di viaggio?

3: Dal Guatemala alla frontiera?

M: Sì

3: Abbiamo fatto 9 ore, 8 ore...dal Guatemala, mentre che dall'Honduras fino alla frontiera messicana in totale furono 4 giorni di viaggio, scali inclusi.

M: Non ti fermavano i poliziotti in Honduras?

3: No, in Honduras no. Ci fermarono quando siamo entrati in Messico e siamo saliti su uno degli autobus che vanno verso Tapachula. Salimmo in tre, eravamo due honduregni e una signora del Salvador, mi ricordo che siamo saliti sul bus e il conducente...non so che trucco usano quelli, se si mandano tra loro segnali con i fanali o che, ma i poliziotti lungo il cammino sanno già quando i bus trasportano *ilegales*...allora il bus si fermò in mezzo alla strada, e i poliziotti salirono, cominciarono a chiederci i documenti, ed io dissi loro che ero honduregna e stavo fuggendo con mio figlio, e l'agente mi disse, così, era un *policia* messicano “A me non interessa da dove vieni, non capisco che fai qua senza documenti, scendi”. Me lo disse e ci fecero scendere subito a tutti e 3 [in realtà sono 4, perché c'è anche il figlio] e cominciarono a perquisirci, a toglierci il poco di soldi che avevamo. Bene, mi tolsero circa 2.000 pesos, alle altre persone davvero non so. Ci dissero che se volevamo continuare il percorso, dovevamo pagare, altrimenti non ci facevano passare e ci lasciavano di nuovo nella frontiera. Io, dato che stavo fuggendo dal mio paese, ciò che meno avrei voluto era tornare, quindi mi presero i soldi, ricordo, erano 4 poliziotti, sono quelli che vanno in giro vestiti di blu, erano federali, loro fermano molto i bus e salgono a ispezionarli, e...già quando ci portarono via i soldi, ci lasciarono salire di nuovo sul bus. Quando arrivammo al centro di Tapachula, comincia la parte più “divertente”: non sapevo dove andaré, non so...quando tu dici di essere dell'Honduras o di un altro paese, è incredibile come la gente comincia ad approfittarsi di te...razzisti, si approfittano, ti sfruttano, ti maltrattano, io qui [in Messico] ho sofferto molto, immaginati, io che venivo fuggendo dal mio paese con mio figlio perché ci volevano ammazzare...io pensavo che il sogno americano fosse un'altra cosa, sai, come te lo dipingono, la verità è che ho sofferto molto qui, Matteo, razzismo, sfruttamento, qui mi hanno trattata molto male. Così come ho trovato brava gente, ho anche incontrato gente cattiva, ma se ti dico che quando

scoprono che sei illegale, cominciano a trattarti malamente [*tratar de la patada*] .

M: E le istituzioni messicane?

3: Non tutte le istituzioni ti aiutano come si dovrebbe, per esempio, la C.N.D.H. (*Comisión Nacional de Derechos Humanos*) se vai a parlare con loro, ti ignorano...

M: E la C.O.M.A.R., che fece?

3: E' proprio qui che voglio arrivare: parlai con loro, spiegai loro la mia situazione, che stavo fuggendo, e sai che mi ha detto il legale? Devi avere con te una prova di ciò che mi dichiari.

M: Suppongo che sia una scusa per non concedervi i documenti.

3: [Sì] E' una coglionata [*pendejada*], mi negarono l'asilo. Io vengo con mio figlio e a loro non importa!!!

M: Allora che tipo di documenti sei riuscita ad ottenere qui [in Messico]?

3: Ciò che potemmo ottenere fu la permanenza temporanea [*residencia temporal*], ma devi rinnovarla.

M: Ti permette di lavorare?

3: Si supone di no, ma qui c'è molta gente che, fintanto che hai i documenti, ti fa lavorare, ma ti fanno anche capire che sempre devi pagare per rinnovare, ma tu pensa, devo pagare 4.000 pesos, 2000 per me, altri 2.000 per mio figlio....

M: Ogni quanto?

3: Ogni anno, per il rinnovo. Quello che voglio dirti è che loro [quelli dell'istituto nacional de migración] non si mettono la mano sulla coscienza. Non tutte le organizzazioni ti appoggiano come dovrebbero, ripeto. E ti dico inoltre, qui in Messico ho pianto molto, ma sono honduregna, sono una donna forte, non mi vergogno della mia terra, non mi vergogno di niente, mi fa persino male aver lasciato la mia terra, ma volevano ammazzarci e sì, ora capisco che non vedo prospettive qui in Messico, e vorrei andare con mio figlio negli Stati Uniti.

M: Hai ancora problemi di sicurezza?

3: *Bueno*, qui in Messico non si può dire che sia un paese sicuro...

M: Ma non ti stanno cercando?

3: No

M: Puoi contare su una rete di contatti honduregni stabilitisi negli USA in grado di passarti delle informazioni? Amici, conoscenti?

3: Sì, certo, amici più che altro.

M: Quando eri ancora in Honduras c'era già qualcuno negli USA che faceva arrivare a te e ad altre persone informazioni utili sul paese di destinazione e su quello di transito come il Messico? Ti hanno mai avvisato sui rischi che avreste potuto correre in Messico?

3: Sì, mi dicevano quello che avrebbe potuto succederci, di fatto mi consigliarono di non salire mai sul treno, perché nel treno ti violentano, ad alcune donne le buttano giù, possono abusare di loro o sequestrare i loro bambini. Io avevo molta paura, non volli mai salire una volta arrivata in Messico, abbiamo usato solo gli autobus.

M: Che compagnie avete usato?

3: Arrivammo al DF con la ADO, ma quelli di immigrazione salgono sempre su queste linee e ti fanno un sacco di domande.

M: Da Tapachula al DF hai avuto qualche problema con quelli d'immigrazione?

3: Dopo che io e mio figlio abbiamo avuto i documenti ci siamo Messi in viaggio verso il DF e durante il viaggio salirono sul bus quelli d'immigrazione, che mi fecero molte domande, malgrado avessimo i documenti in regola. Mi domandavano quale era la mia destinazione, cosa avrei fatto una volta arrivata, ed io ero con mio figlio, e davvero mi fecero troppe domande, e me le fecero come se fossi una delinquente. A volte quelli dell'INM ti trattano molto male.

M: Puoi farmi un esempio?

3: Ti parlano molto bruscamente [*bien golpeado*] e ti dicono "E allora, dove vai? Che cosa vai a fare là? Per quanto tempo ti trattiene?". Mi trattano aggressivamente davanti a mio figlio, e loro mi domandano, sempre in tono aggressivo: "Mostrami i documenti di tuo figlio e il suo certificato di nascita!!!" . Ed io, nervosa, tirando fuori i documenti, il passaporto, mentre loro dicevano tra loro "Vediamo se i documenti sono originali! ed io "Come potete credere che siano falsi?!" e loro "Con tutta la gente che mente, cosa credi?!". Io ovviamente non stavo mentendo.

M: Però quando siete arrivati in Messico per la prima volta non avevate i documenti?

3: No, fino a quando non siamo arrivati in Chiapas non li avevamo ancora.

M: Come li avete ottenuti?

3: Per mezzo dell'INM, perché fummo assaltati dai poliziotti, ricordi? Ci indicarono poi un *albergue* dove trovare assistenza, e lì parlammo con la coordinatrice dell'*albergue* e le raccontammo l'accaduto. Siamo quindi andati a sporgere denuncia, e dato che loro vogliono che tu tenga la bocca chiusa e la smetta di raccontare, sotto questa condizione ti concedono i documenti.

M: Ti riferisci all' INM?

3: Ci portarono all' *Instituto de la Mujer* lì, in Chiapas, non mi ricordo come si chiama esattamente, e lì mi videro col bambino e decisero di darci i documenti per via dell'abuso che ci fecero gli agenti.

M: Come vi trattarono nell'albergue?

3: ...Allora... era un *albergue* per migranti...

M: Come si chiamava?

1: Siamo stati all'*albergue El buen pastor*, ti dico, la roba da mangiare...così così...come straniero te lo fanno notare, ma la necessità, la paura, tutte le cose che vivi durante il cammino...ti costringono ad adeguarti...

M: Una volta arrivata nel DF come hai ottenuto un lavoro e dei contatti?

3: In Chiapas, nell'albergue conobbi una ragazza messicana che mi parlò di *Sin Fronteras*. Una volta arrivati qui nel DF, andai a S.F., che a sua volta mi mandò all'*albergue Tochan*, e lì siamo stati io e mio figlio per un periodo di tempo determinato, che loro ti concedono e per mezzo di loro stessi stavo ottenendo dei lavori, mi raccomandavano, *dona Gaby* lo fece varie volte per me, e in questo modo stavo prendendo contatti

M: Durante il tuo transito qui in Messico qualcuno della polizia o dell'INM ti ha mai messo o provato a mettere le mani addosso?

3: Sì, la *policía* è molto arbitraria [*abusiva*], di fatto mi successe perché iniziarono a toccarmi il petto e le mie parti intime durante la perquisizione, quando ci fecero scendere dal bus...

3: Non erano agenti donne?

M: No, erano uomini, loro sono così, sono molto abusivi e ti mettono paura, io

ebbi molta paura con loro e mentre mi perquisivano dissi” Senta signore, ma io ho i soldi qui [tra i seni], perché molte donne che emigrano sono solite nascondersi lì i loro soldi” “Che?!” Disse il poliziotto, allora cominciarono a palparmi e dirmi “*Qué bonita eres, que buenos pechos tienes*”. Stavano come importunandomi e si portarono via i soldi miei e anche quelli degli altri, e quando ci lasciarono salire nuovamente sul bus ci dissero di non raccontare l’accaduto, altrimenti ci avrebbero trovato e ucciso. Qui la polizia suole minacciare molto, ma a volte penso che sia tutta una loro *mentira*...

M: Hanno fatto qualcosa anche a tuo figlio?

3: No, per fortuna a mio figlio no...

M: Dici che vogliono farvi violenza psicologica per spaventarvi e dissuadervi dal dire qualcosa?

3: Sì, esattamente. Allora, ti dico la verità. Sono molto grata al Messico perché ora abbiamo dei documenti, ma tutto quello che ci è successo è stato un trauma da cui è ben difficile uscire, per via di tutta la gente cattiva che incontri e che ti sfrutta, che si approfitta di te per il fatto di essere straniero. Qui mi hanno licenziata per essere straniera. Ho sofferto discriminazioni e maltrattamenti dalla mia ex datrice di lavoro, dicendomi che lei, se voleva mi pagava, altrimenti no. Tu credi che questo sia giusto? Inoltre anche mio figlio qui a scuola in Messico ha avuto dei problemi. All’inizio quando parlava in classe con l’accento honduregno i compagni lo prendevano in giro, e una volta dovetti far richiamare un maestro perché aveva colpito mio figlio alla testa dicendogli frasi razziste.

M: Si tratta sempre di abusi.

3: Allora decisi di denunciare alla mia ex datrice di lavoro per aver subito delle discriminazioni. Mi hanno discriminato molto per il fatto di essere straniera e ho pianto molto, ripeto, ma qui non c’è giustizia.

M: Quanto tempo avete trascorso qui in Messico tu e tuo figlio ?

3: Ad oggi fanno 5 mesi qui nel DF, mentre che in Messico, in totale abbiamo ormai trascorso un anno.

M: Quando avete lasciato *casa Tochan*?

3: Quattro, cinque mesi fa. Siamo rimasti lì per almeno due mesi, perché non sapevamo dove andare e dove cercare un lavoro. Lì [a *Tochan*] ci hanno trattati bene, devo ammetterlo, e i volontari sono brave persone, perché non tutti hanno il tempo di fare volontariato senza ricevere uno stipendio.

M: Ma quindi tu vorresti andare negli USA?

3: Sì, perché voglio dare una vita migliore a mio figlio, il lavoro là è pagato meglio e, dato che qui ci negarono l’asilo, vorrei provare là, vediamo se me lo concedono, ma in verità non so, però non posso nemmeno tornare al mio paese adesso, ho paura.

M: Di che città sei dell’ Honduras?

3: Della capitale, di Tegucigalpa.

M: Ci sono delle persone che negli USA possono darti una forma di appoggio affinché otteniate i documenti?

3: Sì, per quello che ho capito, devo avere là una persona, che sia almeno un conoscente, che risieda regolarmente e che garantisca per me e mio figlio, perché qui non sono riuscita nell'intento e alla C.O.M.A.R. non importa se ci ammazzano a me e a mio figlio, alla C.O.M.A.R. vogliono che tu vada con la tua testa mozzata in mano per riuscire a farti riconoscere l'asilo.

M: E quelli di *Sin Fronteras*? Come si sono comportati con voi?

3: All'inizio si comportano bene, ma dopo sembra quasi che non ti vogliano vedere. Se vogliono, quelli là, smettono di aiutarti e ti chiudono la porta in faccia. Noi donne che fuggiamo dai nostri paesi insieme ai nostri bambini ci portiamo dietro una situazione molto brutta, spesso senza lavoro, senza soldi, e a loro non importa, quello che loro fanno con te è cercarti un posto dove alloggiare con tuo figlio, questa è la sola soluzione per noi ragazze madri. Qui in Messico devi avere dei conoscenti affinché possano darti un lavoro decente.